

FALSE ADOZIONI

I due "acquirenti", una donna di 54 anni e un uomo di 45, sono ai domiciliari come la vera madre, una ragazza ventenne

Cassino, bimbo ucraino di 5 mesi venduto a 25mila euro: 8 arresti

Coppia italiana non può avere figli, avvocato sistema "la pratica"

di STEFANO DE ANGELIS

FROSINONE - Una giovane ucraina che vende suo figlio appena nato, una coppia di italiani pronta a sborsare fino a 25mila euro pur di diventare mamma e papà. Sullo sfondo un accordo, una compravendita di bambino che s'intreccia tra l'Ucraina, l'Agro Aversano e Cassino. Una storia che fa rabbrivire su cui sono piombati i carabinieri, che hanno arrestato otto persone. Tra loro, anche un avvocato casertano, del foro di Santa Maria Capua Vetere, che avrebbe fornito un contributo "tecnico" e avrebbe dovuto rendere legale la pratica. E' il quadro emerso dalle indagini avviate da carabinieri e procura di Cassino. Il sostituto procuratore Beatrice Siravo ha richiesto e ottenuto i mandati di arresto anche per una coppia di russi e per un'altra italiana stanziata nel casertano: i quattro sono ritenuti gli intermediari per l'arrivo del neonato in Italia, con i due stranieri che avrebbero fatto da "ponte" per il pagamento della cifra pattuita. Tutti sono finiti ai domiciliari, anche la madre naturale del piccolo, che compirà un anno a febbraio e che da luglio è affidato a un istituto specializzato in provincia di Roma. Per i sei destinatari dell'ordinanza di custodia cautelare spiccata dal Gip Ales-

sandrina Tudino, è stata mossa l'accusa, in concorso, di soppressione di stato civile di minore e alterazione di stato. Per gli investigatori, tutti hanno avuto un ruolo più o meno preciso in questa vicenda, che ha scosso le coscienze, anche quella dell'abate di Montecassino, don Pietro Vittorelli: «Esprimo immenso dispiacere per l'accaduto. E' da considerare sempre deprecabile e da condannare che una madre "venda" il proprio figlio». Le indagini sono partite a luglio scorso, quando i carabinieri hanno scoperto che due coniugi italiani residenti a Cervaro si prendevano cura di un neonato, presentandolo come loro figlio. All'origine, vi sarebbe stata la segnalazione di un medico di base, a cui la coppia si era rivolta per far visitare un bimbo di pochi mesi colpito da febbre alta. Sono scattati così gli accertamenti, da cui è emerso che la nascita del piccolo non risultava registrata né i coniugi avevano alcun docu-

mento che lo dimostrasse. Sulla base di quanto emerso, i due, che gestivano una piccola attività commerciale, ai carabinieri avevano spiegato che era il figlio di un'amica, la quale aveva chiesto loro di tenerlo fin quando non fosse tornata a riprenderlo. Da lì, dunque, ulteriori verifiche, riscontri e sospetti di un'adozione irregolare, irregolare. Marito e moglie di Cervaro sono stati i primi, a luglio, a finire in stato di fermo e tutt'oggi si trovano sottoposti agli arresti domiciliari. Per sei mesi le indagini sono andate avanti e hanno portato i carabinieri di Cassino, guidati dal capitano Adolfo Grimaldi e coordinati dal colonnello Antonio Menga, a scoprire i retroscena e a incastrare altre sei persone, ritenute implicate nella trattativa e nella vendita del neonato. Tra queste, una ragazza ucraina, madre naturale del bimbo, accusata di aver venduto suo figlio dietro il pagamento di 25.000 euro, a una coppia che, a quanto risulta, non pote-

va averne. Stando alle indagini, l'intera operazione ha visto il coinvolgimento di una coppia di russi, un uomo e una donna che avrebbero fatto da intermediari e favorito l'arrivo del neonato. Non solo: sarebbero stati loro i referenti per il pagamento della cifra concordata e a far raggiungere un punto d'incontro tra la "domanda" e l'"offerta". Ma i carabinieri hanno impedito il versamento dell'ultima rata, 10mila euro. Un ruolo attivo è stato attribuito anche alla coppia di italiani residente nell'Agro Aversano, che avrebbe lavorato per stabilire i contatti. Poi c'è l'avvocato del foro, che avrebbe dovuto lavorare sulla pratica per mettere in regola la nuova famiglia. I genitori "adottivi" avrebbero versato gli ultimi 10 mila euro solo alla fine del procedimento di adozione. Proprio i tempi lunghi della procedura, però, avevano indotto i russi a far pressione per provare ad ottenere subito il denaro. E' a questo punto che i neo genitori si sarebbero trasferiti in un albergo di San Giorgio a Liri per far perdere le loro tracce. Il piccolo, intanto, era stato già chiamato Gennaro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA